

IED) e del Medical Support, elaborando in relazione ad esse un programma di lavoro comune; è inoltre stato avviato lo studio di iniziative comuni nello sviluppo capacitivo UE-NATO anche nell'area della difesa CBRN (Chemical, Biological, Radiological, e Nuclear).

- Strumento informatico congiunto UE-NATO per le comunicazioni nazionali dei contributi

L'adozione nell'UE dello strumento informatico già in uso nella NATO per la gestione delle contribuzioni delle capacità dei Paesi membri, che consente ai Paesi membri delle due organizzazioni di comunicare in modo univoco le proprie contribuzioni di forze e capacità ad entrambe le organizzazioni con notevole risparmio di tempo e risorse, razionalizzando inoltre il processo capacitivo, ha comportato la necessità di avviare l'adeguamento di alcuni aspetti di espressione di capacità della UE al nuovo linguaggio tecnico NATO.

d) *Capacità Civili.*

In analogia a quanto avviene in ambito militare, la componente civile ha sviluppato un processo di pianificazione delle capacità, denominato Civilian Headline Goal (CHG), focalizzato sulle capacità civili quali gli equipaggiamenti, sugli strumenti per migliorare la gestione delle crisi e sulla definizione di un processo di pianificazione delle capacità civili. Particolare attenzione è riservata alle sinergie civili e militari allo scopo di migliorare il livello della presenza civile nella gestione delle crisi in teatro, concentrandosi su aspetti particolari quali la sicurezza in teatro, l'addestramento, il supporto logistico e il procurement.

Nel 2011 l'Italia ha continuato a seguire, tramite il Ministero della difesa d'intesa con il Ministero degli affari esteri, gli aspetti di interesse di tale processo.

e) *Sinergie civili – militari.*

A inizio 2011 il Political and Security Committee ha approvato un "Rapporto finale sulle sinergie civili e militari - fase 1", nel quale il Crisis Management and Planning Directorate (CMPD) ha individuato 31 specifici settori in cui condurre azioni concrete, nell'ambito di tredici aree di possibile sinergia (Trasporto Strategico e Tattico, Supporto Logistico, Communications and Information Systems (CIS), Medical Support, Security and Force Protection, Use of space capabilities, Unmanned Vehicles, Warehousing and Centralised support systems, Sharing information and intelligence, Addestramento, Esercitazioni, Interconnecting the civilian and military capability development processes, Lessons Learned).

A giugno 2011 il CMPD ha definito lo sviluppo della fase 2, di attuazione delle sinergie, istituendo 31 "Action Implementation Teams" (AITs) incaricati di portare avanti specifici progetti, ognuno nel settore di competenza. Tale fase, finalizzata alla definizione di risultati concreti, ha avuto inizio a luglio 2011; la sua conclusione è prevista entro giugno 2012. Il piano di lavoro prevede la convocazione e il lavoro in parallelo degli AITs nei quali è richiesta anche la partecipazione di esperti nazionali.

f) *Futuro degli HeadLine Goals 2010*

Il dibattito sul futuro degli HeadLine Goals 2010, aperto dal Consiglio UE Affari Esteri il 18 maggio 2009, si è concluso a dicembre 2011 con l'adozione del documento "EU civilian and military capability development beyond 2010", che afferma la validità degli HeadLine Goals 2010 e del livello di ambizione civile e militare contenuto nella dichiarazione sul rafforzamento delle capacità del 2008.

g) *Pooling & Sharing (P&S)*

Il concetto di Pooling & Sharing (P&S) di risorse è stato sviluppato in ambito europeo già a partire dal maggio 2010 a seguito della progressiva riduzione dei bilanci della Difesa, comune alla gran parte dei Paesi, e della conseguente necessità di ottimizzare l'impiego delle risorse assegnate ai rispettivi comparti militari.

Il concetto trova ampia attuazione in ambiti diversi, spaziando dall'avvio di programmi di acquisizione, sviluppo di sistemi e capacità fino ad arrivare all'addestramento. Esso consente in sintesi di ottimizzare l'utilizzo delle risorse disponibili e di accedere alle stesse per il soddisfacimento di esigenze nazionali.

L'EUMC si è posto quale punto di raccordo delle informazioni degli Stati membri per la definizione di aree di interesse comune. A metà novembre 2011, ha emesso una "Military Recommendation" dove vengono identificate 15 aree di collaborazione particolarmente "promettenti" e concreti progetti già dichiarati dagli Stati. In particolare, l'Italia si è proposta quale lead Nation relativamente al Medical Support to Operations, al Pilot Training (fixed & rotary wings) ed al Future Route Clearance Package. Sempre in tale ambito il 30 novembre 2011, in occasione del Comitato direttivo EDA a livello di Ministri della difesa, l'Agenzia ha presentato le risultanze del "senior level external support", un gruppo di lavoro sul P&S cui ha partecipato personale italiano di elevatissimo grado, nonché un documento di analisi delle principali iniziative che l'EDA identifica come le più interessanti.

Le proposte nazionali rappresentano un'opportunità volta al conseguimento di due ordini di obiettivi: vantaggi diretti, quali incrementi capacitivi derivanti da una maggior disponibilità di risorse/servizi/capacità (es. costituzione di assetti congiunti o maggiori sinergie per elevare la sostenibilità degli stessi), e vantaggi indiretti a livello strategico, quali maggiore visibilità internazionale, valorizzazione delle capacità, realizzazione di economie di scala ed eventuale ritorno industriale.

5. RIORGANIZZAZIONE DELLE STRUTTURE PREPOSTE ALLA PIANIFICAZIONE E CONDOTTA DELLE OPERAZIONI MILITARI E DELLE MISSIONI CIVILI

Nel corso del 2011 si è svolto un intenso dibattito sulla necessità di migliorare le capacità di pianificazione e condotta (P&C) delle operazioni militari e delle missioni civili, con la eventuale realizzazione di una capacità di P&C permanente a Bruxelles. L'Italia ha sviluppato nel corso dei mesi una posizione favorevole al miglioramento di tali capacità, seppur a condizione di utilizzare le strutture già esistenti a Bruxelles e di non creare alcuna duplicazione con la NATO. Nello specifico, nei vari consessi europei i rappresentanti italiani hanno rappresentato l'opportunità di una riorganizzazione dei vari organismi deputati alla P&C delle crisi in due strutture integrate civili – militari: una di

livello politico-strategico, e una di livello strategico per la conduzione delle operazioni militari e delle missioni civili secondo un approccio multidimensionale. Tale posizione, benché di difficile applicazione nel breve e medio termine, costituisce comunque linea di riferimento per le discussioni tuttora in corso.

Alla fine del 2011, l'intensa attività diplomatica di molti Paesi, volta a individuare un punto di convergenza per migliorare le strutture di P&C, ha portato alla decisione di attivare, quale elemento di supporto alla pianificazione e condotta di operazioni nel Corno d'Africa, l'Operations Centre dello Staff Militare dell'Unione europea (EUMS). Questo dovrebbe però costituire solo il primo passo di un processo che, in modo graduale e inclusivo, porti a un efficace miglioramento delle capacità di P&C dell'UE, con la realizzazione, quale obiettivo finale, di una capacità di P&C permanente a Bruxelles.

6. IMPIEGO DELLE FORZE DI REAZIONE RAPIDA (EU BATTLEGROUPS)

Nel corso del 2011 il dibattito si è incentrato sulla opportunità di impiegare effettivamente i Battlegroups (BG) nelle operazioni UE, sulla necessità di accrescerne la flessibilità di impiego e sulle proposte che possano incentivare le offerte di EU BG da parte dei Paesi membri.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, per il 2012 e il 2013 non vi sono state da parte dei Paesi membri offerte sufficienti a raggiungere il livello di ambizione dell'UE, che prevede due EU BG in stand-by per semestre. I rappresentanti italiani in più circostanze hanno osservato che tale situazione indica una crisi del concetto stesso di BG e del connesso livello di ambizione dell'Unione Europea (UE), crisi dovuta alle attuali ristrettezze di bilancio dei Paesi europei, ai numerosi impegni operativi concomitanti di molti di loro e a una sorta di "logorio" dovuto al mancato impiego del BG nel corso degli anni. Inoltre, la non realistica impiegabilità di un BG in modo isolato e la sua forte connotazione nazionale lo rendono di fatto scarsamente utilizzabile e lo configurano come una capacità accessoria e non primaria, rinunciabile in situazioni di carenza di risorse finanziarie. A tale proposito, l'Italia ha altresì sostenuto la necessità della revisione e estensione del meccanismo di rimborso dei costi comuni (c.d. meccanismo ATHENA), previsto in caso di attivazione del BG per renderne finanziariamente più sostenibile l'eventuale impiego, in quanto alcuni assetti (es. il trasporto strategico) hanno costi elevatissimi per il Paese interessato. Tuttavia, l'opposizione di alcuni Paesi non intenzionati a sobbarcarsi costi ulteriori non ha consentito alcuna revisione del meccanismo ATHENA a favore dell'EU BG. Anche le altre misure di natura tecnica proposte per superare tale situazione di impasse non hanno trovato il favore della maggior parte dei Paesi membri, dal momento che il problema risulta eminentemente di carattere politico.

7. ATTIVITÀ NEI CONFRONTI DELL'EDA

Nel 2011 il Governo italiano per il tramite del Ministero della difesa quale punto di contatto dell'EDA, ha seguito le attività dell'Agenzia relativamente a:

- sviluppo delle capacità di difesa nel settore della gestione delle crisi;
- promozione e rafforzamento della cooperazione europea in materia di armamenti;

- rafforzamento della base industriale e tecnologica di difesa europea (EDTIB);
- creazione di un mercato europeo dei materiali per la difesa (EDEM) competitivo e trasparente;
- promozione delle attività di ricerca in collegamento con quelle proposte dai Paesi membri (pMS).

Inoltre, nel 2011 sono state svolte attività anche nelle nuove aree di competenza dell'Agenzia scaturenti dal Trattato di Lisbona ed esplicitate dalla Council Decision 2011/411/CFSP del 2011, tra cui l'identificazione dei requisiti operativi e la valutazione dell'esposizione dei Paesi membri sia nei progetti cooperativi promossi dall'Agenzia, che in quelli di natura prettamente operativa.

Di seguito si evidenziano le principali attività attualmente in essere in ambito EDA, alle quali hanno fornito il proprio contributo anche i rappresentanti italiani:

a) *Piano di sviluppo delle capacità (Capability Development Plan - CDP)*

Il già citato piano di sviluppo delle capacità è uno strumento di gestione che consente di definire una mappatura complessiva delle capacità dell'UE per sostenere gli eventuali impegni militari da intraprendere nell'ambito della Politica di Sicurezza e di Difesa Europea (PESD). Grazie ad esso, sono state individuate le carenze capacitive di maggiore rilevanza per superare le quali, sulla base delle preferenze indicate dai Paesi membri, è stata definita una lista di azioni prioritarie destinate ad orientare, insieme ad altre in via di ulteriore definizione, le attività dell'Agenzia nel prossimo futuro. Esse sono:

- Counter-Improvised Explosive Device (C-IED);
- Medical Support;
- Intelligence Surveillance and Reconnaissance (ISR);
- Increased Availability of Helicopters;
- Cyber Defence (ex Computer Network Operations);
- Multinational Logistic Support (ex Third Party Logistic Support);
- CSDP Information Exchange;
- Strategic and Tactical Airlift Management;
- Fuel and Energy;
- Mobility Assurance.

Al fine di eliminare le criticità, sono in corso di definizione, per ognuna delle citate aree di interesse, nonché per quelle in definizione, le iniziative da sviluppare nell'ambito dei gruppi di lavoro dell'EDA (Integrated development Team - IDT e Project Team - PT), o di altre organizzazioni (LoI, OCCAr, Cooperazioni multilaterali). Si segnalano, in particolare:

- il programma relativo al potenziamento della componente elicotteristica europea in teatro, a partire dal training comune e con possibilità di esercitazioni congiunte (Helicopter Training Programme), nonché la firma di una Lettera di Intenti in relazione alla costituzione di una Flotta Aerea da Trasporto Europea;

- il progetto relativo alla protezione delle forze EU da agenti biologici (BIO European Defence Equipment Programme);
- il programma inerente l'inserimento in spazi aerei regolamentati di velivoli senza pilota (European Military Airworthiness Requirements);
- il programma satellitare multinazionale per la realizzazione di una Capacità di Intelligence, Surveillance e Reconnaissance (ISR) Space-based europea per l'Osservazione della Terra (MUSIS);
- il programma per l'aggiornamento delle capacità anti-mine marittime (Unmanned Maritime System).

b) *Pooling & Sharing (P&S)*

Il già citato P&S, finalizzato a massimizzare il valore aggiunto della cooperazione tra i Paesi membri e condotto dall'EDA in stretta collaborazione con altri organismi europei (in particolare, EUMC e EUMS), origina dalla volontà di aggregazione degli Stati attorno a specifiche proposte nazionali di condivisione e integrazione di risorse. In tale quadro l'Italia ha individuato le aree di suo maggiore interesse proponendo all'EDA e agli altri membri specifiche iniziative, nelle quali prospetta, altresì, la propria leadership. Tra queste, si segnalano, in particolare, i seguenti programmi: Pilot Training; Multinational Integrated Medical Unit; Future Route Clearance Package nel quadro dell'esigenza di Mobility Assurance delle truppe impiegate in teatro dalla minaccia rappresentata dagli Improvised Explosive Devices.

c) *Codice di Condotta*

Il Codice di Condotta (CoC) sul procurement, volontario e non vincolante, è stato concordato dai Ministri della difesa riuniti nel Consiglio direttivo dell'Agenzia. Il Codice, che regola le acquisizioni di materiali per la difesa in caso di ricorso da parte degli Stati membri all'art. 346 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), si pone l'obiettivo di incrementare la trasparenza e la competizione nel mercato degli equipaggiamenti per la difesa.

Con analoghe premesse, il Codice di Condotta sugli offset ("Coc on Offset") mira a incrementare la trasparenza sulle policy e sulle procedure seguite dagli Stati in materia di compensazioni industriali, coniugando la possibile riduzione degli effetti negativi degli offset sulla strategia industriale europea con il rafforzamento della stessa mediante l'aumento della competitività e la riduzione di duplicazioni.

A tali codici aderisce anche la Norvegia, in virtù dell'accordo sottoscritto con l'EDA nel 2006.

d) *Strategia per la base industriale e tecnologica europea (EDTIB)*

L'EDTIB può essere definita come l'insieme delle persone, istituzioni, conoscenze tecnologiche, assetti e impianti utilizzati per progettare, sviluppare e mantenere i sistemi d'arma e l'equipaggiamento militare di supporto necessario alla loro gestione. La preservazione e lo sviluppo

dell'EDTIB costituisce un obiettivo strategico per gli Stati europei. Tra le attività più importanti si annoverano:

- la valutazione di studi incentrati sui sistemi aerei futuri (Future Air System) in termini di ricerca e sviluppo, procurement, supporto in servizio e roadmap associate;
- l'avvio di studi sui sistemi terrestri futuri (Future Land Systems);
- l'incremento della sicurezza degli approvvigionamenti (Security of Supply - SoS) per gli Stati membri, da conseguire anche attraverso la riduzione dei controlli sulle movimentazioni intra-comunitarie di equipaggiamenti militari (Intra-EU Community Transfers);
- la razionalizzazione della pratica delle compensazioni industriali fra gli Stati membri, con l'avvenuta approvazione del citato Codice di Condotta;
- la valutazione di possibili misure per la ricerca di politiche europee condivise (Level playing field I) su tematiche quali la maggiore concorrenza tra competitori europei, la necessità di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e delle informazioni, il sostegno alle piccole e medie imprese, il più mirato e legittimo impiego delle compensazioni industriali, la limitazione del controllo statale sulle imprese militari;
- la definizione di accordi amministrativi per la gestione di programmi di cooperazione tra l'EDA e l'OCCAR (EDA-OCCAR Administrative Arrangements);
- l'adozione di un accordo amministrativo per la gestione di programmi di cooperazione tra l'EDA e l'Agenzia Spaziale Europea - ESA (EDA-ESA Administrative Arrangement).

e) *Strategia di ricerca e sviluppo*

Scopo di tale strategia è l'individuazione delle tecnologie, ritenute strategiche, che è opportuno preservare e sviluppare alla luce delle moderne esigenze europee.

A tal fine, è stato condotto uno studio che ha portato a definire ventidue aree di ricerca tecnologica individuate come prioritarie ai fini della disponibilità dei Paesi membri a lanciare programmi in cooperazione. E' stato, inoltre, studiato un programma di progressiva attuazione (roadmap) dei passaggi che sottendono alla definizione della suddetta strategia. Nel breve periodo la roadmap prevede di impostare programmi di ricerca tecnologica sulla base delle aree prioritarie correnti e degli esiti dell'attività tesa all'individuazione dei gap tecnologici esistenti; nel medio termine si propone invece di definire più in dettaglio le tecnologie chiave su cui investire, nonché di individuare nuovi strumenti di collaborazione nel campo della ricerca tecnologica.

E' previsto, inoltre, un progressivo allineamento/coordinamento con le priorità operative emerse nel piano di sviluppo capacitivo (CDP).

f) *Strategia di cooperazione nel campo degli armamenti (EDA Armament cooperation Strategy)*

Questa strategia, in piena aderenza al mandato istitutivo dell'EDA, contribuisce alla definizione di una visione di medio-lungo termine per favorire l'affermazione e lo sviluppo della PESD. Oltre all'enunciazione di principi generali, essa mira a fornire dei veri e propri strumenti (in termini di documentazione, procedure, tool informatici e basi di dati) al servizio degli Stati membri. Nella roadmap collegata, a partire dai tre obiettivi strategici, sono state individuate circa trenta azioni da intraprendere su un ampio spazio temporale. In relazione alle risorse disponibili, l'EDA e i rappresentanti degli Stati membri hanno individuato le azioni prioritarie, tra cui:

- l'impiego di linee guida per la fase preparatoria dei programmi dell'EDA;
- la formazione nel campo della cooperazione degli armamenti;
- la diffusione delle migliori procedure nel campo della cooperazione degli armamenti.

g) *Programmi di investimento congiunto (Joint Investment Programs - JIP)*

L'azione comune dell'EDA prevede due categorie principali di progetti: "A" e "B". In particolare:

- i progetti di categoria "A" riguardano programmi EDA a cui partecipa la quasi totalità degli Stati membri. I programmi di investimento congiunto attualmente in essere sono:
 - JIP sulla Protezione delle Forze (Force Protection);
 - JIP su concetti innovativi e tecnologie emergenti (Innovative Concepts and Emerging Technologies - ICET);
- i progetti di categoria "B" sono quelli concordati fra due o più Stati che gestiscono direttamente il programma.

Al riguardo, si elencano di seguito le principali iniziative e i programmi in atto, di pertinenza del Direttorato EDA "Armaments", cui l'Italia partecipa a vario livello:

- iniziativa Armaments Co-operation Education and Training;
- iniziativa Defence Materiel Standardization;
- iniziativa Collaborative Database;
- iniziativa European Defence Test & Evaluation Base.
- iniziativa European Air Transport Fleet (EATF)
- programma Tactical Imagery Exploitation Station;
- programma Software Defined Radio;
- programma Military Airworthiness Authorities (MAWA);
- programma Armoured Systems;
- programma Protection Systems;

- programma Advanced European Jet Pilot Training System;
- programma Future tactical Unmanned Aerial System;
- programma MID-air Collision Avoidance System (MIDCAS);
- programma Multinational Space-based Imaging System.
- programma Counter Improvised Explosive Devices (C-IED)
- programma CBRN Explosive Ordnance Disposal (EOD)
- programma Unmanned Ground Tactical Vehicle

8. RELAZIONI ESTERNE, POLITICA COMMERCIALE, COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

8.1 Relazioni Esterne

La crisi nel Mediterraneo meridionale, intervenuta all'inizio del 2011, e i radicali mutamenti occorsi nella regione a seguito della c.d. "Primavera Araba", hanno reso necessario un ulteriore rafforzamento dell'impegno italiano nel quadro della Politica Europea di Vicinato (PEV). Oltre a contribuire in modo fattuale e propositivo alla definizione di principi ispiratori e linee d'azione per un generale rinnovamento della PEV, avviato nell'estate 2010 e portato a compimento nel maggio 2011, l'Italia è stata difatti chiamata a svolgere un ruolo di primo piano per stimolare una complessiva revisione delle relazioni fra l'Unione e i suoi Partner mediterranei che tenesse effettivo conto dell'importanza strategica del Vicinato Meridionale e della necessità di sostenere in modo efficace il processo di transizione democratica in corso nella regione. Nel contesto di tale azione complessiva, il nostro Paese si è strenuamente impegnato per una maggiore allocazione di risorse a favore dei partner mediterranei, sia nel breve periodo che in vista di un sostanziale incremento dei fondi per il vicinato nel quadro finanziario pluriennale 2014-2020.

L'Italia ha seguito con attenta partecipazione la definizione dei mandati negoziali per gli Accordi approfonditi di libero scambio con Tunisia, Marocco, Egitto e Giordania, consapevole dell'importanza delle liberalizzazioni commerciali per la ripresa delle economie di quei Paesi, vigilando, allo stesso tempo, sulla tutela degli interessi nazionali nel settore sensibile dell'agroalimentare. In seguito alla caduta del regime libico, è stata immediatamente rappresentata in sede europea la necessità di riprendere i negoziati per un Accordo Quadro con il nuovo Governo, onde creare la cornice istituzionale per le relazioni Libia - UE.

Per quanto concerne i rapporti con i Vicini orientali, il Governo ha proseguito nella sua tradizionale politica di pieno sostegno al Partenariato Orientale, espressione strutturata della dimensione Est della Politica Europea di Vicinato, contribuendo a promuovere processi virtuosi di avvicinamento all'Europa dei Partner orientali. E' stata sostenuta in sede europea la necessità di sviluppare maggiormente la dimensione multilaterale del Partenariato Orientale, meno dinamica rispetto al piano bilaterale sul quale incidono attriti reciproci, affinché – promuovendo migliori relazioni fra quei Paesi – si possano superare le diffidenze legate a conflitti regionali, contribuendo a dare maggiore visibilità al ruolo dell'UE

in quel delicato scenario. In questo contesto l'Italia ha seguito con attenzione lo sviluppo dei negoziati sugli Accordi di Associazione, in corso con tutti i Partner (tranne la Bielorussia) e quelli sul processo di facilitazione/liberalizzazione dei visti, vigilando nel contempo affinché l'allocazione delle risorse a favore della dimensione orientale del Vicinato non si realizzasse a detrimento dei Partner della sponda meridionale.

Per quanto riguarda le relazioni con la Russia, l'Italia ha seguito attivamente tutte le fasi dei negoziati che hanno portato all'adesione della Russia al WTO, passo fondamentale verso la piena integrazione della Federazione russa nel sistema della governance economica e finanziaria globale. Stesso convinto apporto è stato dato per l'adozione dei "common steps" per una futura liberalizzazione dei visti di breve durata. Da parte italiana è stato inoltre ribadito pieno sostegno istituzionale all'attuazione concreta del Partenariato per la Modernizzazione, strumento fondamentale per creare una base di valori condivisa e per incoraggiare riforme non solo sul piano economico ma anche della società civile, teso a favorire quindi l'allineamento di Mosca agli standard europei. Il rapporto congiunto presentato durante l'ultimo vertice UE-Russia (dicembre 2011) ha evidenziato i concreti progressi ottenuti.

L'Italia ha sostenuto attivamente l'impegno dell'Alto Rappresentante per rinsaldare e rendere più operative le relazioni con gli USA, ottimizzando i potenziali vantaggi delle relazioni economiche transatlantiche e rafforzando la collaborazione sulle principali questioni internazionali. In linea con tale impostazione, il Summit UE-USA del 28 novembre 2011 e la successiva riunione del TEC (Transatlantic Economic Council) hanno impresso nuovo slancio alle relazioni transatlantiche in materia di governance economica, cooperazione per l'occupazione e crescita con la creazione di un apposito gruppo di lavoro di alto livello, alla collaborazione in campo regolamentare e alla definizione di politiche coordinate nei confronti delle potenze emergenti.

Con riferimento alle relazioni con il Canada, il Governo ha seguito con estrema attenzione i negoziati per un Accordo Economico Commerciale Globale (CETA) e per un parallelo Accordo Quadro, vigilando affinché le intese garantiscano una adeguata tutela degli interessi nazionali, con particolare riguardo per le indicazioni geografiche, la protezione degli investimenti, l'accesso al mercato dei servizi e degli appalti pubblici.

Quanto ai rapporti con l'America Latina, il Governo si è adoperato in vista di una rapida adozione delle decisioni del Consiglio per la firma e la conclusione dell'Accordo di Associazione con l'America Centrale (il primo di questo genere concluso dall'Unione con un raggruppamento sub-regionale) e dell'Accordo Commerciale Multipartito con Colombia e Perù, finalizzati nel 2010.

Da parte italiana ci si è inoltre fortemente impegnati per un rapido avanzamento dei negoziati per un accordo di associazione UE-MERCOSUR, che hanno visto nel corso dell'anno lo svolgimento di quattro tornate negoziali. L'obiettivo è quello di raggiungere un accordo ambizioso, che consolidi il dialogo politico e il coordinamento sulle tematiche di rilevanza globale ed al contempo realizzi l'area di libero scambio più grande del mondo, estesa non solo al commercio di beni agricoli e industriali, ma anche a servizi e appalti pubblici.

Per quanto riguarda le relazioni UE – Asia, l'Italia ha contribuito positivamente al dibattito sulle modalità per giungere ad un rafforzamento delle relazioni con Pechino e per garantire maggiore assertività e concretezza all'azione europea,

sostenendo un approccio ispirato al pragmatismo, con l'individuazione di pochi obiettivi prioritari e delle possibili leve da utilizzare, in grado di rendere maggiormente incisiva la collaborazione con la Cina. Il Governo ha peraltro insistito sulla necessità di operare in modo coeso, senza reticenze rispetto a temi complessi (quali diritti umani, arms embargo, status di economia di mercato). Particolare attenzione è stata dedicata ai negoziati per un Accordo di libero scambio con l'India, con l'obiettivo di ottenere un migliore accesso al mercato a favore degli operatori europei, la riduzione delle barriere tariffarie, la liberalizzazione dei servizi e la tutela dei diritti di proprietà intellettuale, ivi incluse le indicazioni geografiche. Nelle relazioni con il Giappone, si è profuso estremo impegno al fine di assicurare che l'esercizio di perimetraggio avviato dalla Commissione, in vista del possibile avvio di negoziati per un Accordo di libero scambio, si svolga in modo tale da porre le premesse per un'effettiva apertura del mercato nipponico, acquisendo cioè un concreto impegno da parte di Tokyo a rimuovere le barriere non tariffarie che costituiscono il principale ostacolo all'accesso al mercato locale. Una forte azione di sensibilizzazione sugli interessi italiani al riguardo è stata avviata sia nei confronti della controparte giapponese che delle istituzioni dell'Unione.

Da parte italiana è stato inoltre assicurato pieno sostegno agli sforzi della Commissione per rafforzare l'integrazione con le economie più dinamiche del Sud-est asiatico, attraverso la conclusione di Accordi di Libero Scambio con Singapore e Malesia e la ripresa delle tornate negoziali per la finalizzazione di un Accordo di Partenariato e Cooperazione (PCA) con Singapore. Nel 2011 è stato completato l'iter di ratifica del PCA UE – Indonesia, con legge n. 192 del 27 ottobre 2011.

L'Italia ha pienamente condiviso la scelta europea di consolidare i rapporti con l'Afghanistan, che ha portato all'approvazione del mandato negoziale per un Accordo di Cooperazione per il Partenariato e lo Sviluppo da parte del Consiglio europeo del 14 novembre 2011. Il mandato pone le premesse per un impegno di capacity building di lungo termine da parte UE, a sostegno delle istituzioni afgane.

Riguardo all'Africa, nel 2011 è stata avviata l'attuazione del nuovo Piano d'Azione della Strategia UE - Africa, approvato in occasione del vertice di Tripoli del novembre 2010. Nel più ampio contesto dell'Accordo di Cotonou, proseguono i negoziati per la conclusione di Accordi di Partenariato Economico (APE) con i Paesi della regione africana, caraibica e del Pacifico (ACP), ispirati ai principi di integrazione regionale e di compatibilità con le norme dell'OMC. Il nostro Paese si è impegnato nella tutela delle produzioni e dei mercati locali, dei processi endogeni di aggregazione regionale e per un attento monitoraggio degli effetti degli accordi sui Paesi interessati. E' stato portato a termine l'iter di ratifica delle intese firmate fra il 2009 e 2010: la seconda revisione dell'Accordo di Cotonou, con legge n. 197 del 27 ottobre 2011, Accordo di Partenariato Economico con gli Stati del CARIFORUM, con legge n. 154 del 24 agosto 2011, e il Trade development and cooperation Agreement con il Sud Africa, con legge n. 194 del 27 ottobre 2011.

8.2 Politica commerciale

Sul piano normativo, l'Italia ha fornito la propria fattiva collaborazione alla

redazione di specifici regolamenti in materia commerciale, contribuendo attivamente al processo redazionale in atto in relazione alla riforma del Sistema delle Preferenze Generalizzate (SPG) ed alla predisposizione di regolamenti in materia di promozione e protezione degli investimenti diretti esteri. In particolare, con l'obiettivo di rendere più efficace la politica dell'Unione in materia di Commercio e Sviluppo, da parte italiana è stato sostenuto il progetto di modifica dello schema SPG proposto dalla Commissione che, come auspicato dall'Italia, risponde all'esigenza di concentrare le agevolazioni commerciali verso i Paesi che necessitano di maggiore aiuto, senza trascurare le sensibilità dell'industria europea. In materia di investimenti ci si è adoperati con successo affinché il regolamento in corso di approvazione garantisca pienamente la certezza giuridica, facendo salvi gli accordi bilaterali esistenti, e recepisca elevati standard di protezione per gli investitori europei nei Paesi terzi.

Infine, l'Italia si è prodigata con determinazione per superare l'opposizione di numerosi Stati membri all'adozione di una regolamentazione sull'etichettatura di origine di alcuni prodotti provenienti da paesi terzi (c.d. regolamento "made in"), nella convinzione che essa possa favorire la trasparenza, la sicurezza e l'informazione dei consumatori europei e contrastare l'uso ingannevole e fraudolento delle indicazioni di origine europee. Malgrado il permanere di forti divergenze tra gli Stati membri, è stato scongiurato un accantonamento del provvedimento e si è ottenuto che si proseguiva nella ricerca di una soluzione di compromesso atta a superare l'attuale impasse in sede di Consiglio.

Secondo la roadmap appositamente disegnata per il percorso verso la Strategia UE per la macro-regione adriatico-ionica, si sono conseguiti una serie di importanti obiettivi: un nuovo commitment politico degli otto Paesi coinvolti (dichiarazione ministeriale di Bruxelles del 23 maggio), il primo riconoscimento formale del Consiglio Europeo (nelle sue conclusioni di giugno) a conferma della validità, solidità e praticabilità del progetto, il sostegno del Comitato delle Regioni (con il suo parere reso ad ottobre). Si sono poi poste le basi per un atto politico di indirizzo del Senato della Repubblica e si è intensificata la collaborazione con i servizi della Commissione per la realizzazione, nel 2012, di workshop sui temi della Strategia con il coinvolgimento degli stakeholders.

8.3 Cooperazione allo sviluppo

Nel corso del 2011, l'Italia si è confermata il terzo contribuente al bilancio UE in materia di sviluppo e il quarto contribuente al Fondo Europeo di Sviluppo (FES).

Il 2011 ha rappresentato un anno importante per l'avanzamento del processo di modernizzazione della politica di cooperazione allo sviluppo dell'UE, con la pubblicazione, nell'ottobre, delle Comunicazioni della Commissione Europea "Potenziare l'impatto della politica di Sviluppo dell'UE: un programma di cambiamento" e sul "Sostegno al Bilancio", nonché con l'avvio della consultazione, promossa dalla Commissione, sulla "Protezione Sociale nella Cooperazione allo Sviluppo". E' stata altresì approfondita la riflessione su alcuni specifici strumenti di policy, quali l'impiego della "programmazione congiunta", la c.d. "cooperazione delegata" e gli strumenti di blending (mix di risorse finanziarie a dono e a credito, pubbliche e private), in parallelo con la presentazione delle proposte negoziali della Commissione per i nuovi strumenti dell'azione esterna dell'UE (nel più ampio contesto della definizione del Quadro

Finanziario Pluriennale per il periodo 2014-20) e per il nuovo Accordo Intergovernativo per l'XI FES (2014-2020). La Cooperazione Italiana ha svolto un ruolo attivo e propositivo in tali contesti. La valorizzazione delle posizioni italiane sui principali dossier del settore ha peraltro formato oggetto di due colloqui avuti dall'On. Ministro Frattini con il Commissario allo Sviluppo Piebalgs, a Roma (24 gennaio 2011) e New York (23 settembre 2011).

In occasione del IV Foro di Alto Livello sull'Efficacia dell'Aiuto di Busan, Commissione Europea, SEAE e Stati Membri hanno collaborato attivamente per la definizione della posizione comune dell'Unione, che trovano riscontro nelle Conclusioni adottate dal CAE/Sviluppo del 14 novembre 2011.

Nel 2011 l'UE ha dato attuazione, con il sostegno dell'Italia, alla "MDG Initiative", che prevede l'utilizzo di 1 miliardo di euro (fondi accantonati dal X FES) in favore dei Paesi ACP per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

È stato curato poi il continuo aggiornamento e la definizione della posizione italiana in ambito Consiglio Sviluppo e Informale Sviluppo e assicurata la presenza italiana ai Comitati di gestione degli strumenti finanziari UE di competenza, con particolare riguardo al FES e allo Strumento di Cooperazione allo Sviluppo (DCI), alle relative facilities (Trust Fund UE-Africa per le Infrastrutture-ITF, Latin American Investment Facility-LAIF, Investment Facility for Central Asia-IFCA).

Si è sviluppato l'esercizio delineato dal "Codice di condotta dell'UE in materia di complementarità e di divisione dei compiti nell'ambito della politica di sviluppo", che si propone di migliorare la Divisione del Lavoro (DoL) tra i donatori europei, con l'obiettivo di ottenere una maggiore razionalizzazione dell'aiuto.

In tale contesto, la Commissione ha svolto una procedura di audit per l'ottenimento dell'accreditamento alla gestione centralizzata indiretta di programmi di cooperazione allo sviluppo dell'UE (c.d. cooperazione delegata). Tale modalità di aiuto consente la gestione in delega di programmi UE in Paesi terzi da parte di un singolo Stato Membro donatore (laddove questi abbia particolari competenze e la sua azione possa apportare un effettivo valore aggiunto nella cooperazione con i Paesi partner). La procedura, una volta perfezionata, potrà contribuire a rafforzare e valorizzare il ruolo e l'esperienza sviluppati dalla Cooperazione italiana in ambiti di rilievo nei Paesi prioritari. Allo scopo di preparare adeguatamente l'esercizio, ha lavorato presso la DGCS una Task Force interna, che ha approfondito l'analisi delle diverse componenti oggetto di valutazione e promosso l'adozione di adeguate misure per il consolidamento del sistema di controllo interno (quali ad esempio l'avvio del processo di "gestione del rischio").

Attiva è stata la partecipazione dell'Italia all'edizione 2011 delle Giornate Europee dello Sviluppo (Varsavia, 15 e 16 dicembre), anche attraverso la predisposizione di adeguata documentazione informativa tramite i canali di comunicazione della Cooperazione Italiana.

Sezione III**COOPERAZIONE NEI SETTORI DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI INTERNI****1. GIUSTIZIA CIVILE**

Nel corso del 2011 si è registrato un aumento considerevole degli impegni nei tavoli tecnici nell'ambito del Consiglio dell'Unione Europea - Comitato di diritto civile.

Di seguito si espone una sintesi dei negoziati svolti.

Diritto comune europeo della vendita

La proposta, presentata al Consiglio GAI del 28 ottobre 2011, prevede un insieme completo di norme uniformi di diritto contrattuale che regolamentano l'intero ciclo di vita del contratto e dovrà far parte del diritto nazionale di ciascuno Stato membro a titolo di "secondo regime" di diritto contrattuale.

La proposta consta di tre parti: un regolamento, l'allegato I del regolamento contenente le norme di diritto dei contratti e l'allegato II contenente una nota informativa standard e presenta, allo stato, le seguenti caratteristiche:

- un regime di diritto contrattuale comune a tutti gli Stati membri: il diritto comune europeo della vendita si configura come "secondo regime" di diritto contrattuale, identico in ogni Stato membro e comune all'intera Unione europea;
- un regime facoltativo: la scelta del diritto comune europeo della vendita sarà volontaria; le parti sono libere di scegliere di redigere un contratto secondo questo regime o di applicare il diritto contrattuale nazionale previgente;
- un regime focalizzato sui contratti di vendita: con particolare attenzione agli acquisti online;
- un regime limitato ai contratti transfrontalieri: ma gli Stati membri sono liberi di rendere applicabile il diritto comune europeo della vendita anche ai contratti puramente nazionali;
- un regime destinato ai contratti tra imprese e consumatori (B2C) e a quelli tra imprese (B2B) in cui almeno una delle parti sia una PMI (piccola media impresa). Viceversa non sono compresi i contratti conclusi tra privati (C2C) e quelli tra professionisti in cui nessuna parte è una PMI;
- un corpus completo di norme di diritto contrattuale: le disposizioni riguardano tutte le questioni di diritto contrattuale (diritti e obbligazioni delle parti, rimedi contro l'inadempimento, obblighi di informativa precontrattuale, conclusione del contratto (compresi i requisiti di forma), diritto di recesso, vizi del consenso, interpretazione, contenuto ed effetti del contratto, clausole abusive, prescrizione, restituzione a seguito di annullamento e risoluzione, sanzioni applicabili in caso di violazione di obblighi e doveri, passaggio del rischio, risarcimento del danno e interessi).

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (rifusione)

La proposta è una rifusione del Regolamento (CE) n.44/2001 del Consiglio (Bruxelles I), che individua il giudice competente a risolvere le controversie transfrontaliere e agevola il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni pronunciate in un altro Stato membro.

Gli obiettivi della proposta, volta a colmare le lacune individuate nell'applicazione del Regolamento (CE) n. 44/2001, possono essere così sintetizzati:

- abolire la procedura relativa al riconoscimento e all'esecuzione di una decisione in un altro Stato membro (exequatur) al fine di eliminare costi e tempi per le procedure intermedie e superare gli ostacoli alla libera circolazione delle decisioni.
- applicare le norme sulla giurisdizione anche alle controversie con i convenuti di paesi terzi, rafforzando l'accesso alla giustizia per i cittadini europei (l'attuale Regolamento (CE) n. 44/2001 si applica solo quando il convenuto è domiciliato nel territorio UE)
- ampliare l'efficacia degli accordi tra le parti finalizzati alla scelta del foro;
- rafforzare gli accordi di arbitrato per tutelare il commercio internazionale ed eliminare il rischio di procedure parallele in modo da garantire la certezza del diritto
- modificare le disposizioni che regolano i casi di litispendenza e di connessione tra procedimenti pendenti davanti a Stati membri diversi.

La delegazione italiana si è espressa in senso favorevole all'abolizione dell'exequatur intesa come eliminazione della procedura volta a ottenere la dichiarazione di esecutività, con la previsione di opportune garanzie. Ha inoltre condiviso l'estensione dell'ambito di applicazione del regolamento ai convenuti di paesi terzi in quanto si garantisce la certezza del diritto e si rafforza la posizione dell'Unione. Ha infine condiviso il rafforzamento degli accordi di scelta del foro in quanto finalizzati ad evitare tattiche processuali abusive.

All'esito dei commenti delle delegazioni, è stata elaborata, il 29 giugno 2011, la seconda versione della proposta, esaminata sotto presidenza polacca che ha successivamente elaborato due diverse ipotesi di compromesso.

La prima opzione mantiene ferma la proposta della Commissione di distinguere la disciplina delle decisioni in genere (sezione 1), dalla disciplina delle decisioni in materia di diffamazione e altri illeciti contro la persona, nonché di azione collettiva di risarcimento del danno derivante da pratiche commerciali scorrette (sezione 2).

La seconda opzione, che è apparsa preferibile alle delegazioni, abbandona la proposta della Commissione, e introduce un'unica disciplina valida per tutte le decisioni che ricadono nell'ambito di applicazione del regolamento, così strutturata:

- fermo restando il principio del riconoscimento automatico della decisione, si mantiene la possibilità per le parti di opporsi al suo riconoscimento;
- l'esecutività delle decisioni è improntata al principio dell'abolizione dell'exequatur (non è più necessaria alcuna attestazione di esecutività della decisione);
- si introduce una disciplina omogenea dei casi in cui la parte può opporsi al riconoscimento della decisione o alla sua esecuzione.

Al Consiglio Giustizia e affari interni di dicembre 2011 si è raggiunto un accordo politico su taluni elementi chiave della proposta di revisione, relativi al riconoscimento e alla esecuzione. In particolare si prevede che le decisioni emesse in uno Stato membro e ivi esecutive saranno esecutive anche in un altro Stato membro senza la necessità di ottenere una dichiarazione di esecutività. Le decisioni straniere dovranno essere eseguite nello Stato membro richiesto alle stesse condizioni di una sentenza emessa in tale Stato. La persona contro la quale è chiesta l'esecuzione dovrebbe poter far valere, dinanzi ai giudici dello Stato membro richiesto, motivi di rifiuto di riconoscimento o di esecuzione.

Proposte di regolamento relative alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento ed all'esecuzione delle decisioni in materia di effetti patrimoniali tra coniugi nonché in materia di effetti patrimoniali delle unioni registrate.

L'adozione di uno strumento europeo sui conflitti di legge in materia di regime patrimoniale dei coniugi era tra le priorità del Piano di azione di Vienna del 1998, del programma dell'Aja del 2004 e del programma di Stoccolma (2009).

Con le proposte in questione si intende garantire maggiore certezza giuridica alle coppie transfrontaliere in merito alla individuazione del giudice competente, della legge applicabile al loro rapporto patrimoniale e della circolazione delle decisioni.

Si tratta di proposte che, pur non armonizzando né modificando il diritto sostanziale degli Stati membri in materia di matrimonio o di unioni registrate, danno un segnale positivo in ordine alla capacità dell'Unione europea di semplificare la vita dei propri cittadini. Tra i principali aspetti delle proposte si segnala l'armonizzazione delle norme sulla giurisdizione per consentire ai cittadini di proporre le varie domande correlate alle autorità giurisdizionali di uno stesso Stato membro.

Per armonizzare le regole sul conflitto di leggi, la proposta prevede l'unicità della legge applicabile: tutti i beni patrimoniali della coppia devono essere soggetti alla stessa legge. I coniugi possono scegliere di comune accordo la legge applicabile al loro regime patrimoniale purché vi sia un collegamento con il territorio (legge del luogo di residenza abituale o di nazionalità). In caso di disaccordo, la legge applicabile sarà determinata secondo una gerarchia di criteri ulteriori sempre basati su fattori di connessione (prima residenza abituale comune, nazionalità comune). Per le coppie registrate la legge applicabile alla successione è la legge del Paese dove l'unione è stata registrata.

Le proposte prevedono inoltre la libera circolazione delle decisioni in conformità con le norme di cui al Regolamento (CE) n. 44/2001. Inoltre, sotto il profilo della competenza giurisdizionale, la proposta relativa alle unioni registrate prevede che il Giudice possa declinare la sua giurisdizione se la legge domestica non prevede l'istituto della unione registrata.

Sotto il profilo della legge applicabile, le coppie registrate potranno scegliere solo la legge del Paese dove l'unione è stata registrata.

Sotto il profilo della libera circolazione, il riconoscimento e l'esecuzione di una decisione riguardante le conseguenze patrimoniali di una unione registrata non potrà essere rifiutata semplicemente per la circostanza che la legge dello Stato membro richiesto non riconosce le unioni registrate.

La prima riunione, con la presentazione della proposta, si è svolta il 15 aprile 2011; l'esame della proposta è stato tuttavia rallentato sotto la presidenza polacca.

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni e degli atti pubblici in materia di successioni e alla creazione di un certificato successorio europeo

L'obiettivo del Regolamento è quello di creare uno spazio giudiziario europeo in materia civile nel settore delle successioni, così da consentire ai cittadini dell'Unione di organizzare la propria successione e assicurare i diritti degli eredi, superando gli ostacoli alla libera circolazione delle persone nella UE.

La proposta è stata presentata il 6 novembre 2009 e i lavori sono in fase avanzata; sul testo si sono già raggiunti due compromessi parziali ai Consigli GAI di giugno 2010 e giugno 2011.

Al Consiglio GAI di giugno 2010 sono stati approvati i seguenti principi che devono orientare i futuri lavori:

- una unica successione: il principio generale è che una sola autorità tratterà della successione di un dato patrimonio indipendentemente dal fatto che i beni della successione si trovino in Stati diversi.
- una unica legge applicabile alla successione nel suo complesso:
- residenza abituale del *de cuius* al momento della morte come fattore di collegamento per la giurisdizione;
- regole di competenza giurisdizionale in aggiunta al criterio generale della residenza abituale (*forum conveniens*, giurisdizione sussidiaria).
- scelta della legge: il principio è quello di lasciare alla parte una limitata autonomia nella scelta della legge applicabile alla sua successione.

Al Consiglio GAI di giugno 2011 sono state approvate ulteriori linee guida concernenti il coordinamento tra *lex successionis* e *lex rei sitae*: la scelta di fondo del regolamento è quella che una sola autorità competente tratterà della successione di un dato patrimonio indipendentemente dal fatto che i beni della successione si trovino in Stati diversi; la residenza abituale del *de cuius* al momento del decesso quale criterio di collegamento per determinare la giurisdizione e la legge applicabile alla successione.

Le norme contenute nel Capo II (giurisdizione) devono applicarsi - oltre che alle autorità giudiziarie - anche alle altre autorità che svolgono funzioni giurisdizionali e ai professionisti legali che operano per delega o sotto il controllo giurisdizionale, purché ricorrano le garanzie procedurali previste dall'art.2 del regolamento (obbligazioni alimentari (garanzie circa l'imparzialità e il diritto di audizione delle parti)).

Il regolamento consentirà a uno Stato membro di rifiutare l'applicazione di una norma della legge applicabile per ragioni di manifesta contrarietà all'ordine pubblico.

Il documento di compromesso stabilisce che gli atti pubblici in materia di successione redatti in uno Stato membro saranno accettati in altri Stati membri nel quadro del futuro regolamento, a meno che tale riconoscimento sia manifestamente contrario all'ordine pubblico di tali Stati membri, e avranno gli stessi effetti probatori che hanno nello Stato membro in cui sono stati redatti.

Il regolamento prevede l'introduzione del certificato successorio europeo con la funzione di legittimare l'erede (legatario, esecutore testamentario, terzo amministratore) ad esercitare i poteri ad esso riconosciuti dalla legge applicabile alla successione. Sarà lo Stato membro a determinare, secondo la propria legge, quale autorità sarà competente a